

L'intervista Antonio Patuelli (Presidente Abi)

«È la spallata definitiva alla crisi ma i tassi a zero non sono eterni»

«ORA SIAMO AGLI ANTIPODI DEL RAZIONAMENTO DEL CREDITO SERVE UNA RIPRESA DI FIDUCIA»

«CHIEDIAMO A RENZI DI PROSEGUIRE CON LE RIFORME PER UNA COMPETIZIONE AD ARMI PARI COL RESTO D'EUROPA»

MILANO «L'ennesima "manovra Draghi" è la spallata monetaria definitiva alla grave e lunga crisi per rafforzare la ripresa e favorire gli investimenti». È un giudizio positivo quello che dà Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, al nuovo bazaar messo in campo da Mario Draghi per contrastare l'arretramento dell'economia: circa 3.500 miliardi freschi tra acquisti di titoli di Stato e bond corporate con il bollino di alta affidabilità (investment grade) per circa 2.000 miliardi freschi più altri 1.480 di liquidità altrettanta fresca iniettata sotto forma di finanziamenti agevolati alle banche (Tltro II) affinché la dirottino a pmi e famiglie. Con *Il Messaggero*, che l'ha raggiunto nell'azienda di famiglia a Ravenna, Patuelli commenta la nuova manovra.

Presidente, qualche suo collega non è troppo contento, agli istituti viene chiesto un costo troppo alto?

«Lo sforzo è strategico sia per la Bce, sia per tutto il mondo bancario che è impegnato al massimo con tassi a zero o addirittura negativi che favoriscono la ripresa, ma costano alle banche perché riducono a livelli minimi i margini d'intermediazione».

Sono scelte che peseranno sui bilanci?

«Questa politica dei tassi a zero è assolutamente straordinaria e non potrà essere eterna: essa va colta al massimo sia da parte del-

le imprese, sia da parte delle famiglie che in Italia sono ora all'avanguardia con gli acquisti di case e con la richiesta e l'ottenimento dei mutui. Ora più che mai vi è più offerta che domanda di liquidità: le banche, in concorrenza fra loro, stanno inseguendo gli imprenditori in regola col fisco per sollecitarli a fare investimenti e a chiedere prestiti alle banche».

Almeno non si potrà più accusare gli istituti di tenere il rubinetto chiuso, vero?

«Siamo, infatti, agli antipodi del credit crunch, del razionamento del credito. Occorre una generale ripresa innanzitutto di fiducia. Draghi, la Bce e le banche commerciali sono in prima linea, assieme alle istituzioni nazionali, anche per combattere un pessimismo preconcepito che è frutto della lunga e grave crisi. È ora di dire basta anche alle polemiche superficiali e strumentali che hanno come spunto le tematiche bancarie che sono troppo serie per essere banalizzate o strumentalizzate».

Eppure il governo va a rilento con le norme a favore delle banche, potrebbe fare di più?

«Opportune sono le misure che il Governo italiano sta studiando per favorire gli investimenti nelle aziende. È necessario anche omogeneizzare ai livelli europei l'Iva che in Italia viene pagata Per le operazioni infragruppo. Occorre uno sforzo straordinario e co-

struttivo di tutte le categorie produttive: le banche sono in prima fila. Hanno fatto tutti i rafforzamenti patrimoniali richiesti dalle severe Autorità europee e hanno tutte le potenzialità e volontà per sostenere l'accelerazione della ripresa. Ma le banche non possono fare tutto da sole».

Andrebbro accorciati i tempi del recupero crediti e delle procedure esecutive, questo ritardo è inspiegabile?

«L'Italia ha delle croniche lentezze nella giustizia civile che sono state in parte affrontate con una legge entrata in vigore la scorsa estate soprattutto per affrontare le procedure del diritto fallimentare. Governo e Parlamento sono impegnati nell'avanzata discussione di un disegno di legge delega proprio per la riforma della giustizia civile. Obiettivo dell'Unione bancaria dev'essere anche l'omogeneizzazione di tutti gli aspetti giuridici nei quali operano le banche».

Draghi ha detto che oltre alla manovra Bce i governi dovranno fare la loro parte. A Renzi cosa chiedete di più?

«Di proseguire sul cammino delle riforme per rendere tutte le istituzioni e gli organi dello Stato di maggiore efficienza, pari ai migliori livelli dell'Unione europea per far competere ad armi pari le imprese italiane con quelle del resto d'Europa».

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli